

EUROPA

## Quel che resta del giorno. Spunti sulla crisi della democrazia al tempo dell'era digitale

Carmine De Angelis

Premessa

La democrazia è in crisi, da troppo tempo, quasi dalla sua origine. Eppure la democrazia ancora oggi costituisce il modo migliore di governare “le genti”. Sulla crisi democratica, specie quella parlamentare, una vastissima letteratura si è cimentata, mostrandone limiti, distorsioni, patologie, ma gran parte degli studi non hanno potuto fare a meno di evidenziare il tratto costitutivo della democrazia parlamentare: il rispetto della pluralità. In tempi di uniformità legale, sociale e culturale l'emergere di spazi giuridici e istituzionali in grado di garantire le differenze, le minoranze è fondamentale e vitale. Le cure offerte alla crisi sono state le più disparate, alcune fondate, altre avventate: dalla democrazia partecipativa a quella comunitaria, passando per la post democrazia sino alla democrazia digitale.

Nello specifico, la sfida alla democrazia rappresentativa si è incarnata in svariate proposte: dal rafforzamento dei meccanismi decisionali diretti (referendum partecipativi, propositivi) al mutamento dei parametri decisionali (comitati, gruppi partecipativi, comunità deliberative) sino a profilare l'utilizzo della rete per rafforzare i processi di partecipazione<sup>1</sup>.

Il mito della rete è stato visto da molti come la reale e potenziale via di uscita alle patologie del sistema democratico. Più partecipazione significa utilizzo dei linguaggi informatici, della rete come luogo di interscambio non solo comunicativo e conoscitivo ma come snodo decisionale dei processi sociali.

---

<sup>1</sup> Cfr. M. Panebianco, *Aggiornamenti in tema di democrazia rappresentativa*, [www.dirittifondamentali.it](http://www.dirittifondamentali.it), n.1/2020.

La retorica della democrazia della rete, o *e-democracy*<sup>2</sup>, si è rafforzata negli anni utilizzando in modo confuso aspetti propri della democrazia diretta e della stessa democrazia partecipata, ed evocando il superamento dei modelli di mediazione attraverso il web<sup>3</sup>.

Gran parte delle speranze sono state, pertanto, riposte nella tecnologia. Anche tale atteggiamento non è nuovo, anzi consolidato. Ma l'impiego della Rete come nuovo modello di fare politica ha natura e forma diversa rispetto all'ottimismo precedente. Siamo di fronte ad un vero e proprio cambio di paradigma, una risposta “telematica” al disagio della cittadinanza, all'apatia della partecipazione democratica. Ricostruire il nesso tra decisione e volontà: è questo il proposito della cura digitale alla malattia della democrazia rappresentativa.

Se da un lato l'insorgenza di queste nuove realtà ha rappresentato un elemento di elasticità del sistema politico ed ordinamentale, agendo anche come base di rigenerazione politica della cittadinanza, dall'altro l'*e-democracy* si è manifestata come un (finto) spazio partecipativo, più spesso come esaltazione di pratiche deliberative indotte. Richiamando la metafora della “democrazia liquida” si è sedimentata una sorta di forma elaborata di democrazia delegata e di mandato imperativo connesso all'uso delle nuove tecnologie<sup>4</sup>.

Gli ingredienti della cura hanno una forma accattivante: una nuova agorà della partecipazione che non emuli le istituzioni parlamentari, ma le superi per operatività, agilità, condivisione. Il superamento della democrazia rappresentativa è sospinto dall'implementare di alcuni strumenti della democrazia diretta (referendum, petizioni, iniziativa legislativa popolare) ma in una dinamica e con regole che

---

<sup>2</sup> Si veda E. De Blasio, *E-democracy. Teorie e problemi*, Milano, 2019.

<sup>3</sup> Sul punto si vedano le riflessioni anticipatorie di A. DI GIOVINE, *Democrazia elettronica. Alcune riflessioni*, «Diritto e società», 1995, pp. 55 ss.

<sup>4</sup> Sul Blog di Grillo la nuova democrazia è descritta come «un nuovo rapporto tra i cittadini ed i loro rappresentanti [...]. La democrazia attuale opera sul principio della delega, non di partecipazione diretta: con il voto si esaurisce il rapporto degli elettori con i candidati e con le scelte che verranno da questi attuate [...]. La Rete ridefinisce il rapporto tra cittadino e politica consentendo l'accesso all'informazione in tempo reale su un qualsiasi fatto, ed il controllo sui processi attivati dal governo centrale o locale. La democrazia diretta introduce la centralità del cittadino».

contraddicono apertamente i caratteri sostanziali della stessa democrazia<sup>5</sup>.

### Modalità della rete e (falsa) partecipazione

C'è un nome che ammaglia: *e-democracy*. Non ha l'austerità del parlamento (anche se da lungo tempo persa) e si manifesta come uno spazio partecipativo che esalta pratiche deliberative e richiama alla informalità dei processi di identificazione sociale. La diagnosi della crisi del parlamentarismo ha insistito sul decadimento del rapporto tra rappresentante e rappresentato. Tale dualità è stata scossa dalla crisi dei partiti, dalla irresponsabilità eletto ed elettore, dalla ipertrofia legislativa, dalla sostituzione del legislatore (dal parlamento al sovrano delle leggi, ovvero il Governo), dalla caoticità dei sistemi elettorali, che sganciati da una riflessione generale sulle forme di governo diventano alchemici e spuri. Occorre allora accorciare le distanze tra chi decide e chi agisce, tra eletto ed elettore. La Rete è il luogo del riavvicinamento. La mediazione nelle istituzioni classiche si sostituisce con la continua interazione di internet. Il rappresentante non ha più quel divieto di mandato, anzi è un semplice esecutore delle modalità deliberative. La “delega”, che si descrive di volta in volta nel meccanismo di voto delegato e nelle piattaforme utilizzate<sup>6</sup>, assume i tratti del contratto. Come la trama di una ragnatela, eletto ed elettore devono potersi continuamente tenere, cingere e confrontarsi. Il mutamento di paradigma imposto dalla *e-democracy* agli ordinamenti costituzionali contemporanei, è dirompente. Non solo viene spostato il baricentro delle decisioni da un luogo istituzionale ad uno spazio immateriale, ma il vincolo di mandato si snatura in vincolo di contratto. I delegati devono

---

<sup>5</sup> Si veda A. D'Atena, *Democrazia illiberale e democrazia diretta nell'era digitale*, «Rivista AIC», n. 2, 2019, pp. 584-596. «A questo punto, è da dire che l'irruzione di Internet nella vita politica presenta un altro aspetto di estrema delicatezza. Come rileva lo storico israeliano Yuval Noah Harari, infatti, “la crisi della democrazia liberale non si gioca solo nei Parlamenti e nelle cabine elettorali, ma anche nei neuroni e nelle sinapsi del nostro cervello”» (p. 593).

<sup>6</sup> Cfr. P. Bilancia, *Crisi nella democrazia rappresentativa e aperture a nuove istanze di partecipazione democratica*, cit., pp. 14-15.

sottoscrivere forme e metodi delle decisioni espresse dalla Rete e riconoscersi come esecutori della volontà deliberata dal voto elettronico. Questo impiego di nuove forme di partecipazione producono effetti ormai talmente rivoluzionari e dirompenti da mettere in discussione gli stessi principi fondanti del sistema democratico rappresentativo. Come si struttura questo nuovo vincolo?

Un primo approccio è rafforzare il circolo delle informazioni (ma le informazioni sono anch'esse manipolabili e i temi selezionabili). Discussioni e confronto politico si snodano allora tramite piattaforme informatiche che svolgono il compito di disporre contenuti e accogliere proposte normative, petizioni. Successivo passo è la scelta: il voto. Non più segreto o palese, procedurale e calendarizzato ma semplice deliberazione online (*e-voting*)<sup>7</sup>. Un mix di strumenti mai prima sperimentati dalla democrazia rappresentativa e che fanno leva sull'esaltazione dell'accesso pubblico all'informazione e sulla convinzione della veridicità nella rete, trascurando le problematiche connesse sia alla alfabetizzazione telematica sia alle regole di accesso delle piattaforme, sino all'assoluta non strumentalità ideologica degli metodi della *e-democracy*.

Se da un lato è indubbio che le possibilità offerte dall'accesso generalizzato alle informazioni relative alla sfera pubblica costituiscono un rafforzamento della “sfera pubblica digitale”, e delineano nuovi luoghi – o “non luoghi” di discussione pubblica – fondamentali per lo sviluppo critico delle idee<sup>8</sup>, dall'altro il superamento della tradizionale forma rappresentativa in una cosiddetta “democrazia di massa cibernetica” ha realizzato più che una partecipazione attiva un “controllo diffuso” non tanto dell'operato dei rappresentanti ma dei cittadini utenti. Se il problema principale tra eletto ed elettore nel sistema di democrazia parlamentare era ed è la scollatura vistosa tra rappresentato e rappresentante in tema di scelta, condivisione e delega, ora nuovi e più profondi problemi si annidano del cittadino della Rete. Tali pro-

---

<sup>7</sup> Sul punto si veda E. Lironi, *Potential and Challenges of E-Participation in the European Union. Study for the AFCE Committee*, European Parliament, Policy Department for Citizen's Rights and Constitutional Affairs, Brussels, 2016, pp. 23 ss.

<sup>8</sup> Cfr. P. Costanzo, *La democrazia elettronica (note minime sulla cd. e-democracy)*, in «Diritto dell'informazione e dell'informatica», n. 3/2003; E. De Blasio, *Democrazia digitale. Una piccola introduzione*, Roma, 2014.

blematiche investono la sfera dei diritti fondamentali, la tutela della privacy, la trasparenza dei procedimenti di deliberazione e, in generale, la sicurezza<sup>9</sup> e richiedono sempre più penetranti regole e strumenti di tutela normativa<sup>10</sup>. La cura alla democrazia rappresentativa diventa una malattia perché investe nelle fondamenta l'assetto ordinamentale e le regole sociali<sup>11</sup>. Ed inoltre anche la pretesa neutralità della Rete come luogo della decisione democratica in realtà è subordinata alle regole tecniche della piattaforma e da non precise garanzie dei sistemi di accesso<sup>12</sup>. Gli strumenti dell'*e-democracy* risultano spesso parcellizzati e chiusi negli stretti ambiti delle singole piattaforme elettroniche di consultazione, i cui utenti costituiscono in ogni caso un'esigua minoranza rispetto alla generalità dei cittadini<sup>13</sup>. La Rete non sembra affatto poter sostituire il parlamento.

La democrazia della Rete: il falso mito democratico

Le nuove tecnologie possono integrare ma non sostituire i tradizionali mezzi di partecipazione politica<sup>14</sup>. Quella immediatezza tanto richiamata dai fautori della democrazia digitale è, ancora di più del parlamentarismo, mediazione, anzi imposizione. Le scelte, i modi di discussione e i temi di deliberazione delle piattaforme non sono il frutto di una elaborazione mediata e ponderata, terreno anche di scontro dialettico, ma una sorta di "ratifica dal basso", funzionale alle esigenze di comunicazione politica, di legittimazione interna e di ricerca del consenso<sup>15</sup>.

---

<sup>9</sup> Si rimanda a G. Fioriglio, *Democrazia elettronica. Presupposti e strumenti*, Padova, 2017.

<sup>10</sup> In primis S. Rodotà, *Una Costituzione per Internet*, in *Politica del diritto*, n. 3, 2010, pp. 339 ss.

<sup>11</sup> Sul punto cfr. G. Azzariti, *Internet e Costituzione*, in [www.costituzionalismo.it](http://www.costituzionalismo.it), n. 2/2011.

<sup>12</sup> Cfr. F. Chiusi, *Critica della democrazia digitale*, Roma, 2016.

<sup>13</sup> Cfr. C. R. Sunstein, *#Republic.com. La democrazia nell'epoca dei social media*, Bologna, 2017, pp. 45 ss.

<sup>14</sup> Cfr. F. Chiusi, *Critica della democrazia digitale. La politica 2.0 alla prova dei fatti*, Torino, 2014, p. 94.

<sup>15</sup> Si veda T.E. Frosini, *Internet e democrazia*, «Diritto dell'informazione e dell'informatica», fasc. 4-5, 2017.

Lungi dal rafforzare partecipazione, condivisione e deliberazione, contribuiscono anche alla “dequotazione” della funzione del rappresentante parlamentare che si traduce in semplice “messo notificatore” delle conclusioni raggiunte nell’ambito di consultazioni online.

A scollarsi non è più solo il rappresentato, perso nella rete selettiva del circolo deliberativo, ma lo stesso rappresentante che si riduce a mero esecutore di finti “avalli popolari” (*e-voting*). Nelle decisioni opache si annida il corto circuito della democrazia. E così, l’inganno della rete più che una nuova forma di democrazia diretta rischia di ingenerare in una “opacità” politica verticistica dai caratteri plebiscitari<sup>16</sup>. La democrazia diretta digitale può sostituirsi alla democrazia rappresentativa<sup>17</sup>?

Non proprio, perché sostituire non vuol dire rafforzare valore ed essenza della democrazia. I processi decisionali non possono essere ridisegnati in una sorta di “sondocrazia”<sup>18</sup>, che spesso nasconde derive autoritarie. L’essenza della democrazia non consiste in un conteggio maggioritario dei voti, in un pallottoliere digitale, ma in una discussione, spesso polemica, e spesso procedurale. I tempi della democrazia non si vivificano nell’opzione per una “democrazia diretta virtuale”, priva della sofisticatezza politica, della lentezza delle mediazioni e delle garanzie costituzionali, proprie del sistema rappresentativo<sup>19</sup>. Più rete non vuol dire immediatamente più partecipazione<sup>20</sup>.

Il modello di “elettori-utenti” non incarna un’autonoma funzione di rappresentanza politica. Anzi acuisce le frizioni, le patologie del mandato giacché sostituendo ad una rappresentanza generale un rapporto diretto con i propri elettori-utenti il singolo parlamentare destruttu-

---

<sup>16</sup> Cfr. M. Panarari, *Uno non vale uno. Democrazia diretta e altri miti d’oggi*, Venezia, 2018, pp. 141 ss.

<sup>17</sup> Cfr. P. Marsocci, *Lo spazio di internet nel costituzionalismo*, in [www.costituzionalismo.it](http://www.costituzionalismo.it), 2, 2011.

<sup>18</sup> Per un’analisi, vedi N. Pagnoncelli, *Opinioni in percentuale*, Bari-Roma, 2001.

<sup>19</sup> Cfr. F. Bassanini, *La democrazia di fronte alla sfida della disintermediazione: il ruolo delle comunità intermedie e delle autonomie territoriali*, in F. Bassanini, F. Cerniglia, F. Pizzolato, A. Quadrio Curzio, L. Vandelli (a cura di), *Il mostro effimero. Democrazia, economia e corpi intermedi*, Bologna, 2019, pp. 145 ss.

<sup>20</sup> Si veda L. Cuocolo, *Democrazia rappresentativa e sviluppo tecnologico*, in «Rassegna parlamentare», n. 4/2001, pp. 978 ss.

ra la volontà popolare in mero risultato delle consultazioni online<sup>21</sup>. La digitalizzazione del circuito democratico<sup>22</sup>, seppur facilitando la sussistenza di un collegamento diretto tra rappresentanti e rappresentati, realizza una partecipazione “drogata”, in cui i cittadini fintamente sono costantemente in grado di essere informati sull’operato dei rappresentanti, e artatamente possono inserirsi nei processi decisionali, formulando proposte, istanze e imponendo l’agenda politica-programmatica. Il sospetto di “un inganno democratico” sta proprio nell’essenza dei dispositivi tecnici che sono non sostanza ma strumenti di un processo di atomizzare della società, smantellando i corpi intermedi – dai partiti ai media – ed esaltando le decisioni di un vertice opaco<sup>23</sup>.

La finta democrazia delle piattaforme digitali, meramente orientativa dell’avvallo popolare<sup>24</sup>, si priva dello snodo teorico e concettuale della moderna democrazia occidentale, e favorisce paradossalmente una “verticalizzazione della decisionalità”. Si configura, così, un nuovo modello di rappresentanza politica, quello della “rappresentanza digitale”, una forma di rappresentanza diretta, mediatica, e personalizzata che ben si combina con quella che è stata definita la “democrazia del pubblico”, ossia una democrazia che fa del confronto pubblico una sorta di marketing politico<sup>25</sup>. E per questo resta immutata e non raggirabile la necessità di un luogo della democrazia che non può trovare nella Rete la forma della sua esaltazione, né nella immediatezza del confronto la sua cura. Il nuovo spesso peggiora il vecchio. Non è un antico detto popolare, ma piuttosto la presunzione di chi ha visto passare dietro di sé tempo e storia, genti e valori. La democrazia rappresentativa presenta molti e numerosi difetti, alcuni da smussare, altri da cambiare. Ma resta pur sempre il luogo migliore per tutelare quelle minorità, spesso incoscienti, a volte incolpevoli che la storia e le umane gesta producono nel corso del loro viver comune.

---

<sup>21</sup> C. Crouch, *Postdemocrazia*, Roma-Bari, 2003, p.46.

<sup>22</sup> Sul punto si veda anche P. Levy, *Verso la cyberdemocrazia*, in *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell’epoca delle reti*, A. Tursi, D. De Kerckhove (a cura di), Milano, 2006.

<sup>23</sup> Cfr. F. Pallante, *Contro la democrazia diretta*, Torino, 2020, p. 76.

<sup>24</sup> Cfr. I. Diamanti, M. Lazar, *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Roma-Bari, 2018;

<sup>25</sup> Ivi, pp. 33 ss.